

quarta parte delle decime, ch'egli poi soleva infeudare a persone laiche verso un determinato contributo in denaro; le rimanenti tre quarte parti passarono al Capitolo, vale a dire ai Canonici (compreso il Preposito) come quelli ai quali incombeva la cura delle anime. Queste decime consistevano <sup>19)</sup>: — nella quindicesima parte di ogni sorta di biade, uva e legumi; — nella decima parte (cioè ogni 10 uno) degli agnelli e capretti nati durante l'anno; — nella riscossione di mezzo staio (una mezzena) di frumento per ogni paio di buoi; — e di un capo d'animale per ogni mandra.

Il Capitolo eleggeva annualmente un canonico, denominato Canipario, ed un suo sostituto, i quali riscuotevano tutte queste contribuzioni in natura, e le raccoglievano in apposito edificio detto perciò Decima <sup>20)</sup>. Poscia, al tempo stabilito, detratto il quartese dovuto al vescovo, e le cosiddette onoranze spettanti in antiparte al Preposito ed ai Canipari, facevano dell'intero cumulo cinque parti uguali, essendochè cinque erano i Canonici (compreso il Preposito) della Collegiata <sup>21)</sup>.

Sembra che al principio del secolo XV, il Capitolo incontrasse, presso gli abitanti, delle difficoltà nel riscuotere le decime anzi che molti addirittura vi si rifiutassero <sup>22)</sup>; di più pare che il Podestà, prendendo le parti della popolazione, e d'accordo colle civiche magistrature, menomasse colla sentenza 13 settembre 1423 questo importante diritto del Clero. Ma poco di poi i Rovignesi si pentirono di tale sacrilega violazione dei diritti ecclesiastici, e temendone, come racconta la ducale, l'ira divina e la scomunica ecclesiastica, e ricordevoli delle parole — „mihi decimas et primitias non dedistis, in fame et penuria maledicti estis“, — decisero di ridare al Clero, senza alcuna limitazione, e secondo l'antica consuetudine, la decima del

---

<sup>19)</sup> Registro di riscossione delle Decime di Rovigno del 1591 nell'Archivio capitolare.

<sup>20)</sup> Il *caseggiato della Decima*, costruito nel 1746 nel sito chiamato Motta in via S. Francesco, fu comperato dal Comune nel 1856 che lo fece atterrare per allargare la detta contrada S. Francesco.

<sup>21)</sup> Nel 1780 i proventi canonicali d'ogni singolo canonico equivalevano a circa 500 ducati (Cfr. Angelini, Ms. Term. 1, 330).

<sup>22)</sup> Ciò si rileva dalla Ducale 10 dicembre 1415 conservata in copia autentica nell'Archivio capitolare.